COME STUDENTI E PROFESSORI HANNO INAUGURATO I NUOVI ESAMI ORALI

Cercano un colloquio senza trovarlo

Duro a morire lo spettro delle nozioni

Le commissioni al lavoro nei licei romani Dal pessimismo del Leopardi alla facoltà di Medicina — Il coraggio di contestare Croce

« E' difficile e prematuro dare un giudizio sull'andamento di questi colloqui. Molto dipende dalla personalità dello studente — ci dice il professore di italiano della 3ª commissione al lavoro nel liceo *Maniani* di Roma. — Ci sono studenti che in questa nuova formula si sentono subito a loro agio: hanno idee chiare e le esprimono con proprietà e sicurezza. Altri hanno difficoltà a liberarsi dalle frasi fatte, dalle nozioni che li hanno accompagnati per tanti anni... ». « Molto dipende dalla personalità dei professori — sostiene invece un ragazzo del liceo « Pilo Albertelli » —. Ci sono professori che riescono a istaurare un dialogo aperto alle nostre idee, e farci le domande giuste. Altri non si liberano dal vecchio modo di interrogarti e di controllare più che capire la tua preparazione. E tutto rischia di concludersi in un dialogo fra sordi ».

In questi due giudizi è condensata un po' l'atmosfera dei nuovi esami. Dall'una e dall'altra parte — professori e studenti — un medesimo impaccio: quello di dover sperimentare un metodo che nella nostra scuola non ha precedenti, nè esempi, nè solida tradizione.

L'esame rischia di risultare più generico che generale: la paura di passare per « nozionisti reazionari » fa sì che i professori chiudano occhi e orecchi di fronte alle inesattezze più macroscopiche; la paura di non sembrare « sufficientemente inquadratis» porta invece certi studenti a invischiarsi in risposte cerebrali e intellettualistiche.

Sembra di assistere a una commedia ma senza copione.

Francesca Maria Artale è la prima ragazza che al *Mamiani* saggia l'atmosfera della prima commissione. Le fanno una domanda sulle « Grazie » del Foscolo e lei, con sicurezza illustra l'evoluzione che ha portato il poeta dalle sue prime esperienze romantiche nelle « Lettere di Jacopo Ortis » e nei sonetti all'impegno civile dei « Sepolcri » e infine all'estetismo delle « Grazie ».

« Ci dica ora la differenza che passa fra il pessimismo del Leopardi e quello di Schopenhauer. Quale grande critico italiano ha trattato questo tema? »

« De Sanctis. In un saggio Dunque, mentre il Leopardi nonostante il suo pessimismo non ci spinge mai al rifiuto della vita e, alla fine, esalta, nella "Ginestra" la fratellanza che deve unire gli uomini contro la natura "matrigna", il pessimismo di Schopenhauer è più totale e si supera solo sul piano estetico. Soltanto attraverso l'arte... » L'esame procede spedito e senza intoppi per circa una mezz'ora. La professoressa di filosofia vuol sapere da Francesca perché gli spiriti si presentano a Dante in cieli diversi, nonostante risiedano tutti nell'Empireo. Poi chiede un giudizio generale sulle tre cantiche. « A me il Paradiso è piaciuto meno dell'Inferno e del Purgatorio. Nell'ultima cantica ho trovato la poesia di Dante più ostica, più disumana ». « Chissà perchè voi ragazzi siete sempre d'accordo su questo — osserva la professoressa — Eppure il Paradiso è così bello... ».

Dopo varie divagazioni di questo tenore, giunge l'ultima domanda: « Signorina, ci tolga una curiosità: verso quale facoltà universitaria è orientata? » « Medicina » risponde subito la ragazza. E' un po' come una doccia fredda per tutti. « Bene — osserva ironicamente uno dei professori — mi pare che noi avremmo dovuto accertare, secondo la legge, se lei è portata per la medicina oppure no. Le sembra che lo abbiamo fatto? » A questo punto Francesca ha il terrore che il vero esame debba ancora cominciare. Invece no, tutto è finito, può andare.

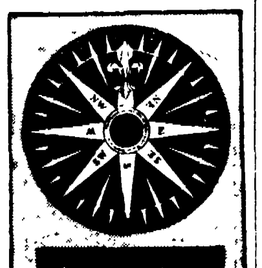
Alla 3. commissione Umberto Bozzini (ammesso con nove in italiano) tiene banco sull'estetica di Benedetto Croce. A un certo punto si lancia in una vera e propria requisitoria « Il Croce è colpevole — dice —della separazione fra le due culture, quella scientifica (che egli relega nel settore dell'economia) e quella umanistica (che egli esalta come la vera cultura) Questa concezione ha condizionato per anni la nostra vita culturale al punto da costituire a mio parere una vera e propria remora... ». I professori lo lasciano parlare a lungo. Fanno qualche obiezione, timidamente, poi si arrendono alla sicurezza di Umberto Bozzini e lo congedano complimentandosi.

Una commissione che al contrario è molto restia ad allentare le briglie sul collo dei candidati è la 5. commissione che al classico « Pilo Albertelli » sembra essersi prefissa un solo scopo: quello di dimostrare ai ragazzi che sono degli immaturi. L'atmosfera, nonostante la facciata bonaria ostentata dal presidente di commissione, è così tesa che un ragazzo perde a tal punto la testa da collocare Giustiniano nell'era avanti Cristo. Il fatto è che il professore d'italiano mentre un candidato parla del Carmagnola, lo interrompe per sapere la data della battaglia di Maclodio; quando il poveretto si riprende e attacca con Ermengarda vuol sapere le date (inizio e fine) della dominazione longobarda, quando un'altra candidata parla dei Sepolcri del Foscolo, lui esige la data (precisa) dell'editto di Saint Cloud e commenta: « Questo, ragazzi, non è nozionismo: sono date fondamentali. Uno non può uscire dal liceo classico senza averle in mente ».

E quelli sentono di aver perso in partenza la battaglia « Qual è la prima e l'ultima preghiera che troviamo nel Paradiso di Dante? » « Quali poeti, al pari del Foscolo nelle Grazie hanno svolto il tema dell'opera civilizzatrice delle Muse? ». « Quale delle tre persone della Trinità si è incarnata? » « Mi dica i titoli (tutti) dei Piccoli Idilli e dei Grandi Idilli del Leopardi... Uno non può uscire dal liceo classico senza sapere almeno i titoli... » e così via.

Ma il colmo giunge quando viene commentato il tema sulla contestazione giovanile. Parretti, un ragazzo della III H, aveva scritto nel suo tema: « I giovani sono oggi costretti a vivere in uno stato di continua alienazione... Perfino certe reazioni alla società costituita, perfino la nostra protesta è mercificata e rischia di diventare oggetto di consumo... ». Il professore di italiano dice di non aver capito. Parretti tenta di spiegare. Ma il professore ribatte dicendo che la protesta giovanile è stata forse avversata o mal compresa « ma questa storia della mercificazione non mi risulta ». Al termine del tema Parretti aveva anche scritto che è difficile ai giovani accettare il principio di autorità nella famiglia quando, talvolta, un ragazzo, data la più diffusa preparazione culturale della attuale generazione si sente più colto e avanzato del proprio padre. « Sa che le dico? — sbotta indignato il professore — Lei è un presuntuoso. Il suo esame lo ha dimostrato. Modestino! » Fortuna che il ministro ha raccomandato: « Nel rispetto della personalità del candidato ».

Elisabetta Bonucci



La situazione meteorologica

In seno alle regione di basse pressioni che dall'Europa settentrionale si è estesa all'Europa centrale, si muovono linee temporalesche che durante la loro marcia di spostamento da ovest verso est interessano l'arco alpino, le regioni dell'Italia settentrionale e, marginalmente quelle dell'Italia centrale.

Per oggi avremo ampi rasserenamenti in mattinata, ma con tendenza all'aumento della nuvolosità durante il corso della giornata, specie in prossimità della zona alpina e a cominciare da quelle più occidentali.

Al centro e al meridione il tempo si manterrà migliore, specie sull'Italia meridionale.

Temperatura in diminuzione a nord; invariata sulle altre località.

Sirio

Una riforma soltanto sulla carta

Il testo più importante: la Gazzetta Ufficiale Incertezza e disorientamento fino all'ultimo istante — Un prodotto da reclamizzare

MILANO, 7.

ORE 8 — Ragazzi perplessi e estenuati stazionano davanti agli istituti e ai licei cittadini. Sono in anticipo, le interrogazioni inizieranno alle 9, e attendono ripassando non i libri di testo ma i ritagli di giornale, che riportano il decreto legge dello scorso febbraio. Mentalmente ricapitolano le modifiche al meccanismo degli esami di maturità. Sportiva la scelta del terreno: un argomento proposto dal candidato, l'altro dalla commissione. Risultato, promossi o respinti: se non si è maturi a giugno, non lo si diventa a ottobre. Tali modifiche — si precisa nei commentini degli specialisti — debbono portare a valutare non la « valigia » delle informazioni, ma la capacità del candidato di fondere « l'apprendimento scolastico con le sue esperienze e i suoi interessi culturali ». Bandita quindi dall'esame di stato la consueta sagra del nozionismo (raffiche di domande, risposte a campanello che trasformano l'interrogazione in un convulso « otto volante didattico », su e giù, dal medioevo greco alla spiegazione dantesca delle macchie lunari, passando per la missione del dotto e per finire « in quella via con Palazzeschi, Soffici e la malinconia »). La situazione (sarebbe inesatto parlare di esami) si prefigura sulla « Gazzetta Ufficiale », come un incontro personale tra l'allievo e i suoi esaminatori, senza patemi per il dato che sfugge, nella forma di un colloquio sereno

« E' meraviglioso, ma siamo sulla carta; un simile esame si richiama a un modello di scuola formativa che non esiste »: commenta una ragazza. « E' vero, è mutato il meccanismo degli esami ma nessuna innovazione è intervenuta nei programmi, nè nel modo di insegnarli, nè, tantomeno, sono mutati i docenti »; dice un altro ragazzo. « Ci troviamo di fronte a un salto di qualità, ma si tratta di un salto cui manca la rincorsa, la pedana e anche gli atleti », si intromette un terzo.

Ci separa meno di un'ora dal momento della verità: la lettura ministeriale sul nuovo esame invita le commissioni alla individuazione della personalità globale del candidato, pone, quindi, in primo piano la sua maturità psicologica.

« Si può essere maestri di vita ma non brillare negli studi ». « Bertoldo era un saggio non un dotto ». Sono queste, frasi colte dal fitto dialogo tra due commissari che hanno parcheggiato le utilitarie nei pressi della scuola. Evidentemente stanno riprendendo la discussione lasciata a metà la sera precedente.

A poche decine di minuti dall'interrogazione sono pochi i candidati a credere nella riforma scolastica per decreto legge, dei docenti. « Spesso non mancano di buona volonta, ma senza un retroterra politico e culturale tutto si riduce a una ipotetica scalatura sui vetri — dice un ragazzo pallido e barbuto —. Nel nostro liceo, un gruppo di insegnanti, e bada bene sono i migliori, ha provato, prima che terminasse l'anno, con alcuni di noi come cavie, il colloquio collegiale. Così per evitare la botta e risposta, secondo la liturgia del nozionismo, sono finiti in un dialogo tipo « carosello ».

« Sai come si fa quando non si vuole aggredire lo spettatore dicendogli « compra questo prodotto perchè è buono e costa poco? » Si inventa una scenetta. Così è accaduto nei nostri colloqui di prova. Tra una domanda e l'altra, tra studente e commissione, si sviluppa un fittizio dialogo in supplesse. Ad esempio, finite le domande di greco, la professoressa di matematica entra in campo dicendo che nel periodo alessandrino si è registrato nel mondo ellenico un grande sviluppo degli studi scientifici. Fatta questa digressione, si sente autorizzata a interrogare sulle dilatazioni termiche. Quell'inciso, sullo sviluppo delle scienze nel periodo ellenistico, sarebbe il legame tra le varie materie secondo l'articolazione culturale delle circolari del ministro Capisci, da colloqui di questa fatta dovrebbe rivelarsi la nostra personalità globale.!

« La scuola — conclude — non produce cultura, ma informazioni tecniche, quindi quale dialogo può svilupparsi tra noi e la commissione? Io sono del parere, che sino a che la scuola è così, anche per noi studenti, l'esame rimanga una onesta prestazione professionale ».

Wladimiro Greco

Ancora troppi hanno paura del dibattito

E' stato scritto da quasi tutti i giornali che le prove orali di questi nuovi esami di maturità avrebbero costituito un test più per gli insegnanti che per gli studenti: e così è, senza dubbio. Posti forse per la prima volta di fronte alla necessità (per altro aggirata in mille modi) di abbozzare un embrione di discussione sulla propria materia d'insegnamento e di andare almeno un pochino al di là delle nude nozioni e delle formulette stereotipate, molti insegnanti non riescono a nascondere il proprio impaccio: si direbbe che siano tornati sui banchi dell'Università e che una volta tanto siano costretti a verificare la propria cultura. E, tutto sommato, assistere a questi colloqui non può non provocare una serie di sensazioni penose. Innanzi tutto, per l'impressione che lasciano gli insegnanti: un'atmosfera di melassa, che avvolge tutto e tutti e tradisce la preoccupazione di non dispiacere ai superiori e di dimostrare al tempo stesso agli studenti che in fondo hanno anche qualche torto a parlare tanto male della scuola: il lirello a cui si svolgono le interrogazioni, che spesso rispecchiano da parte degli interroganti un'informazione molto arretrata sullo stato dei nostri studi e da parte degli interrogati — e come poteva esser diversamente? — una preparazione incerta fra lo studio mnemonico tradizionale e l'atteggiamento critico nei confronti delle singole discipline.

Questa condizione obiettivamente difficile degli studenti ha in gran parte condizionato in partenza il loro stato d'animo e vanificato ogni tentativo di una vera riforma, la quale — è ovvio — per esser tale deve risultare da una forte spinta dal basso e non esser imposta dall'atteggiamento illuminato di qualche professore. Gli studenti non potevano non sentirsi in grave difficoltà nel dover discutere su materie apprese passivamente fin dal primo giorno del loro ingresso nella scuola: di qui la tendenza, che sta ovunque affiorando, ad evitare di scegliere deliberatamente per il colloquio le materie che più si prestano al dibattito, l'Italiano e la Filosofia in particolare, nelle quali sembra di poter indicare il più clamoroso fallimento dell'insegnamento liceale. La scelta cade quindi a ragion veduta sul Greco e sulla Matematica, dove lo studente crede di poter andare sul sicuro, trattandosi di nozioni tecniche, con pochissimo margine per una più ampia discussione (un professore di Greco mi ha fatto subito notare che proprio il programma di letteratura greca dell'ultimo anno è il meno ricco e interessante, quello che con maggiori difficoltà si può approfondire nella scuola); d'altro canto, com'è naturale, si teme che la commissione imponga come seconda materia proprio una di quelle ritenute più insidiose.

Ho fatto capire ad alcuni studenti ansiosi, che mi chiedevano qualche indicazione, che si sarebbe potuto fondare il criterio di scelta della seconda materia sulla base delle votazioni più alte conseguite durante l'anno scolastico: m'è stato risposto che per loro sarebbe stato meglio il contrario, dati i mezzi coi quali avevano conseguito quei voti brillanti in materie come l'Italiano e la Filosofia! Insomma, appare chiaro che gli studenti sono disposti a discutere della guerra del Vietnam e dei paesi del Terzo Mondo, dei mali della società neocapitalistica e del movimento operaio, della riforma della scuola e della lotta contro la repressione, di tutto insomma quello che hanno imparato da soli, anzi contro la stessa volontà dei loro insegnanti; il resto è lettera morta, è materia sulla quale — con estrema coerenza — preferiscono essere interrogati e magari bocciati come si è sempre fatto.

Sarà capace il nuovo ministro di ascoltare umilmente una simile lezione di serietà?

✽

Oste vede morire il suo bambino in un duello dinanzi al locale

Uccide l'assassino del figlio

Ha disarmato il calzolaio che aveva colpito per sbaglio il piccolo e lo ha fulminato con la stessa pistola - Il duplice omicidio a Cutro provocato da una partita a carte - Il ragazzo aveva nove anni

Dal nostro corrispondente

CATANZARO, 7.

Un bimbo di 9 anni è stato ucciso, dinanzi all'osteria del padre, da una revolverata esplosa da un avventore durante il « duello » contro un altro uomo. Il padre del piccino si è avventato contro lo sparatore, già ferito da alcune coltellate, lo ha disarmato e lo ha crivellato di proiettili con la stessa pistola che gli aveva strappato dalle mani. Sia l'uomo che il bimbo sono morti nella stessa notte, dopo poche ore d'agonia. I carabinieri hanno arrestato il padre della piccola vittima e l'altro duellante. La duplice tragedia è avvenuta a Cutro (a circa 50 chilometri da Catanzaro) in via Roma, dove **Antonio Cardaci gestisce una osteria.** Nel locale stanotte vi erano il calzolaio Gerardo Porchia di 58 anni e il manovale Michele Mendicino di 44 anni. Entrambi avevano bevuto parecchi bicchieri di vino e avevano iniziato una partita a carte, fissando come posta il pagamento delle bottiglie. A un certo punto sono volati gli insulti e le accuse: è intervenuto il Cardaci che ha cercato di calmare gli animi, poi, visto che i due continuavano nel litigio, li ha cacciati entrambi dal locale. Richiamato dalle urla anche il figlio dello oste, Pasquale che frequentava la quarta elementare, è accorso nel locale per rendersi conto di ciò che stava avvenendo.

I due avventori, appena fuori dell'osteria, hanno continuato a insultarsi, poi sono passati alle armi: il Mendicino ha tirato fuori un coltello, il Porchia una Beretta 7,65. La lama del coltello ha raggiunto il Porchia al viso, e il calzolaio, semiaccecato, ha sparato due colpi. Le pallottole hanno mancato il manovale, ma una ha raggiunto il piccolo Pasquale che si era affacciato sulla porta.

Antonio Cardaci ha visto il figlio cadere, tenendosi fra le mani la testa insanguinata, e non ha esitato: si è scagliato contro il Porchia, lo ha gettato per terra gli ha strappato l'arma dalle mani, ha sparato. Il calzolaio ha cercato di fuggire, ma gli ultimi proiettili lo hanno falciato sul marciapiedi. Il Cardaci ha esploso tutti i colpi che ancora restavano nel caricatore, poi ha gettato l'arma e ha cercato di soccorrere il figlio.

Il piccino è stato portato così all'ospedale di Crotone: ma i medici non hanno potuto nulla, hanno riaffidato il bimbo ai genitori, e dopo pochi minuti Pasquale Cardaci è morto. Gerardo Porchia è stato invece trasportato alla clinica San Francesco, dove i medici lo hanno sottoposto a un lungo intervento chirurgico: tuttavia il calzolaio è morto all'alba.

Sono intervenuti i carabinieri di Cutro e di Crotone che non hanno avuto difficoltà nel ricostruire il duplice omicidio. Antonio Cardaci e Michele Mendicino sono stati arrestati e portati in caserma per essere interrogati: nessuno dei due ha opposto resistenza. Ora la loro posizione dovrà essere vagliata dal giudice. Per il manovale comunque l'accusa dovrebbe essere di lesioni gravi o tentato omicidio, in quanto lo uomo ha colpito al viso con il coltello il Porchia. Anzi si attende l'esito dell'autopsia per stabilire quale influenza possono avere avuto nella morte del calzolaio le coltellate ricevute.

Record con scorta

Maggie Douglas, ausiliaria dell'esercito britannico, ha appena iniziato la sua fatica. Deve percorrere infatti cento miglia in 24 ore, per battere il precedente record stabilito da qualche sua collega. Maggie è sicura di farcela. Naturalmente per tutte le 24 ore godrà della austera scorta dei tre poliziotti a cavallo

Bimbo di 8 anni in un pozzo

ANNEGA CON IL PADRE CHE VOLEVA SALVARLO

NAPOLI, 7.

Tragedia in una tenuta di Barra: padre e figlio, un bambino di otto anni, sono morti, annegati in fondo a un pozzo. Il genitore si era buttato nel tentativo disperato di salvare il piccolo che, giocando, era precipitato nel vuoto.

Il doloroso episodio è avvenuto oggi pomeriggio. Il piccolo Vincenzo Mattuozzo stava giocando nel cortile della casa, dove si apre un pozzo profondo 25 metri, con cinque metri d'acqua. Ad un certo punto si sono udite grida disperate: correndo il ragazzino era caduto nella cisterna e stava affogando. Il padre, Antonio Mattuozzo di 39 anni, non ha avuto un attimo di esitazione: s'è gettato, è riuscito ad afferrare il figlio e lo ha tenuto stretto al di sopra della superficie dell'acqua finchè gli son restate forze sufficienti. Intanto i familiari avevano chiamato i vigili del fuoco che sono riusciti a tirar su i due corpi ancora strettamente avvinghiati. Una corsa angosciosa al più vicino ospedale dove i medici hanno fatto di tutto per salvare le due vite, ma senza riuscirvi.

Tre feriti: uno è gravissimo

Spara sui ragazzi per una pallonata

Dalla nostra redazione

PALERMO, 7.

Per un tiro di pallone mal piazzato due ragazzi sono moribondi, presi a pistolettate da un forsennato. Un'altra persona è stata raggiunta da un colpo di pistola, mentre un terzo ragazzo è stato colpito con una bottiglia.

Tutto è avvenuto nel volgere di pochi istanti nel cortile di una vecchia casa, dove una decina di ragazzi stavano giocando al pallone. Per un calcio errato, la palla è finita a un tratto contro una finestra mandandone il vetro in frantumi. Dall'appartamento esce inviperita una donna brandendo una bottiglia che scaraventa sul capo di Agostino Matassa, 11 anni.

Ne nasce una rissa furibonda in cui interviene il padre del ragazzo ferito, Pietro, 53 anni, pistola in pugno. Prima tre colpi in aria, poi, alla rivolta di tutti, altri tre su una folla di una trentina di persone. Due ragazzi e il padre di un terzo crollano a terra in un lago di sangue: Giuseppe Cocillato, 17 anni (lo stomaco e un rene lesionati, è in fin di vita); Giovanni Fanara, 18 anni (ritenzione del proiettile nei glutei, gravissima anemia); Salvatore Gallè, 48 anni (ferita alla regione sacro lombare, guaribile in otto giorni).

Lo sparatore è stato arrestato.

a. l.

Prima udienza in Assise

Mesina: i baschi blu li ha uccisi Atienza

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 7.

E' iniziato oggi a Sassari il processo contro Graziano Mesina e i componenti della sua banda.

L'interrogatorio del fuorilegge è cominciato dopo la lettura dei 19 capi di imputazione. Oggi si è parlato del sequestro del macellaio nuorese Peppino Capelli e di due conflitti a fuoco, quello di Tumba Tumba e quello di Osposita (nel quale trovarono la morte i due agenti di PS Ciavola e Grassia) avvenuti nel maggio del '67.

Mesina ha precisato che il rapimento del Capelli fu fatto dietro commissione (ma non ha voluto rivelare il nome del committente). I partecipanti all'« azione » furono tre: lui e lo spagnolo Miguel Atienza, travestiti da baschi blu, fermarono l'auto del Capelli alle porte di Nuoro, mentre un terzo malvivente faceva da palo.

L'ordine del mandante era quello di uccidere il Capelli non appena fosse stato consegnato il riscatto, ma Mesina ha dichiarato di non averne avuto il coraggio.

Per quanto riguarda l'uccisione dei due agenti, Mesina ha scaricato tutto su Miguel Atienza.

Deporrà sulla situazione del Valle Susa

Guido Carli testimone al processo contro Riva

Dalla nostra redazione

MILANO, 7.

Udienza rapidissima al processo Riva, rapidissima e un poco surreale. Sono stati sentiti quattro testi, però il primo aveva già deposto e doveva dare solo chiarimenti; il secondo era stato chiamato per sbaglio dato che non sapeva niente (è il direttore della Banca provinciale lombarda, ma ha assunto l'incarico quando il Valle Susa era fallito da due anni); il terzo parlava tedesco, anche se credeva di parlare in italiano Resta il quarto, che era un teste normale.

Per giovedì è stato convocato il governatore della Banca d'Italia, Guido Carli, il quale è stato chiamato in causa da altri due testi, già ascoltati: l'onorevole Donat Cattin e il ragioniere Buttini, direttore amministrativo del Valle Susa. Donat Cattin aveva dichiarato di essersi recato nell'ufficio di Carli assieme a Felice Riva per esaminare le condizioni di un eventuale salvataggio del Valle Susa; Buttini aveva affermato di avergli inviato una relazione sulle condizioni del cotonificio prima del fallimento. Carli dovrà fornire ulteriori chiarimenti su questi due episodi.

Fra le deposizioni odierne l'unica che valga la pena di segnalare è quella dell'ingegner Torsellini, tecnico della « Chatillon » che eseguì un sopralluogo al Valle Susa per conto della Edison.

Il teste ha detto di aver valutato gli impianti per la filatura attorno agli otto miliardi, ma di non ricordare la valutazione fatta per gli impianti di tessitura. Si arriva ai quaranta miliardi che, secondo Riva, erano la valutazione globale dell'ingegner Valerio? Torsellini lo esclude, però ammette che agli otto miliardi della filatura bisogna aggiungere il valore della tessitura, del finissaggio, delle centrali elettriche, delle giacenze di magazzino. Insomma, se non saranno quaranta saranno trentanove.